

GIOVANNI MODAFFARI

PER UNA GEOGRAFIA DELL'AREA GRECANICA:
ABBANDONO, SDOPPIAMENTO E MUSEALIZZAZIONE
DEI CENTRI INTERNI*

Introduzione. – Comporre una geografia essenziale dell'Area Grecanica significa condurre un'analisi di un caso esemplare di *area interna*, una definizione, un tema che ha ormai assunto una valenza centrale nello studio delle dinamiche tra territorio rurale e territorio urbano. In particolare, parlare di aree interne comporta sovente la narrazione di un declino, di un abbandono, la messa in luce di una *perifericità* rispetto alle aree centrali, ovvero di quel «gradiente negativo centro-periferia che riguarda l'accesso ai servizi e ad altre opportunità (lavoro, interazione sociale, cultura ecc.)» (Dematteis, 2012). Ma anche la riscoperta di quelle peculiarità che si offrono come differenziazioni positive, ovvero «i servizi (ecosistemici, ambientali, paesaggistici, culturali) e le potenzialità di sviluppo (energetiche, idriche, turistiche)» (*ibidem*), presenti in modo significativo soprattutto nelle aree considerate. Se dunque è in quelle che Dematteis definisce «risorse potenziali sottoutilizzate» (*ibidem*) che risiedono le possibilità di sopravvivenza o di ripresa delle aree interne in declino, ogni pianificazione strategica non può prescindere dall'analisi storica e culturale del territorio interessato.

La rilevanza delle aree interne per il loro rapporto tra territorio e popolazione è stata ben riassunta da Fabrizio Barca:

Le aree interne rappresentano una parte ampia del paese – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione

*Il presente contributo riprende e amplia alcuni dei risultati proposti nell'intervento tenuto dall'autore, con la collaborazione della Dott.ssa Maria Olimpia Squillaci (Smithsonian Institution), al Convegno *Territori spezzati. Cause e conseguenze della decrescita demografica e dell'abbandono nelle aree interne in Italia dall'Unità a oggi*, organizzato dal Laboratorio di Geografia dell'Università di Siena e dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, tenutosi a Siena nelle giornate 24-26 maggio 2018.

ne – assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, rugosa, con problemi demografici ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione [...] Da queste aree vengono beni necessari per tutti noi: acqua, aria buona, cibo, paesaggi, cultura (Barca, 2013).

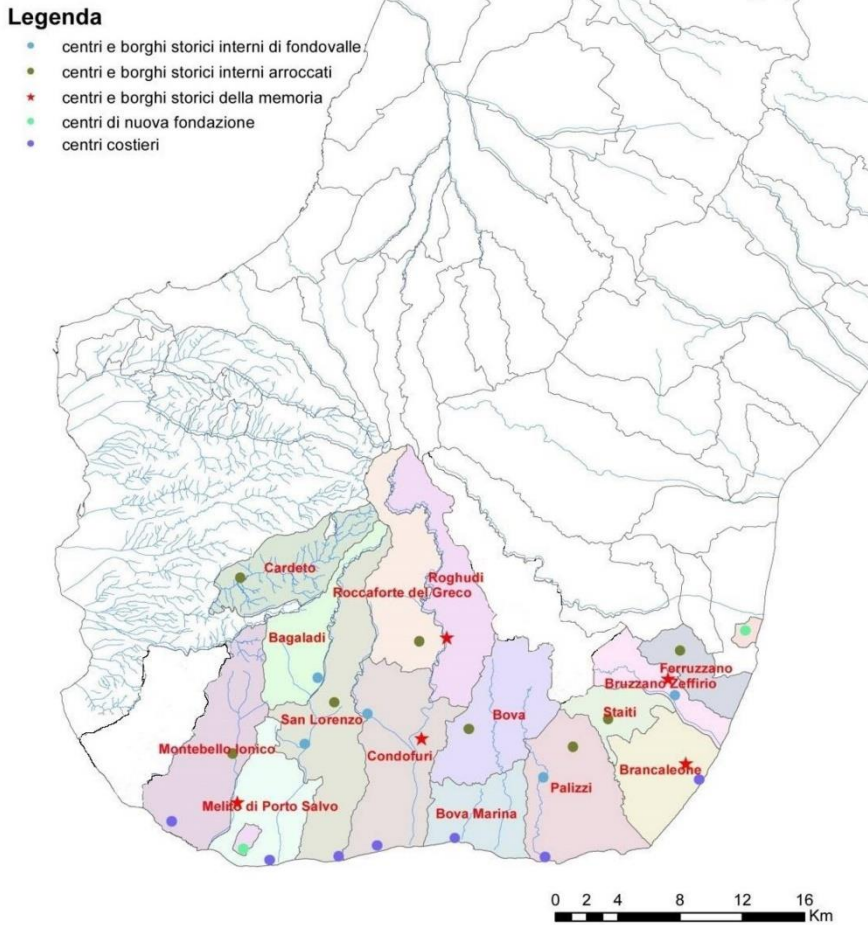
Nella presente ricostruzione, si tenterà di ripercorrere il processo di spopolamento che ha interessato l'estremità meridionale della Calabria Ionica, in particolare l'Area Grecanica sin dal Settecento, attraverso l'osservazione delle dinamiche demografiche ed economiche. Si analizzeranno il caso della musealizzazione di Pentedattilo e quelli degli sdoppiamenti di Bova–Bova Marina e Africo–Africo Nuovo, esemplari tipologie di spopolamento cui può essere ricondotta gran parte dei centri dell'area. Inoltre, nel ricomporre l'evoluzione del sistema viario del territorio, del fondamentale simbolo culturale del Greko e dei settori produttivi locali, si ripropone la voce di alcuni dei viaggiatori – tra i quali si annoverano l'Abate di Saint-Non, Henry Swinburne, Edward Lear, René Bazin, Maurits Cornelis Escher – che nell'era contemporanea hanno percorso e descritto l'area in opere che oggi forniscono uno straordinario affresco storico della lenta evoluzione della costellazione dei piccoli borghi grecanici.

Territorio, popolazione e paesaggio. – L'Area Grecanica (fig. 1) si estende su un territorio contrassegnato da una conformazione che ha da sempre reso ardua la comunicazione tra centri distanti anche solo pochi chilometri. Più precisamente, si osserva un «territorio a forma triangolare», la cui base si allunga per 60 km sulla costa jonica e il cui vertice risale fino ai 1.900 metri s.l.m., corrugato dai solchi delle fiumare – elemento, come si vedrà, caratterizzante dell'area – dotato di una vegetazione che dai boschi aspromontani discende «alle colline ricoperte di macchia mediterranea, intervallata da terrazzamenti coltivati, arriva a valle ai bergamotteti, fino alle ampie spiagge sabbiose» (Grecanica, 2018a, pp. 8-9).

Nell'area così individuata – inserita nella *Strategia Nazionale delle Aree Interne* (SNAI) – si distinguono oggi i paesi che si allungano in maniera nastriforme lungo la costa e i borghi interni, spesso in posizioni arroccate. In particolare, l'*Area Progetto* SNAI – cioè l'insieme di paesi per i quali

si prevedono interventi diretti – include i Comuni periferici di: Bagaladi, Bruzzano Zeffirio, Cardeto, Ferruzzano, Montebello Ionico, Palizzi, San Lorenzo e Staiti e quelli *ultraperiferici* di Bova, Roccaforte del Greco, Roghudi.

Fig. 1 – *L'Area Grecanica*



Fonte: Grecanica, 2018a, p. 3

Questo gruppo è compreso a sua volta nella più ampia *Area Strategica*, che coinvolge anche i Comuni costieri di Melito Porto Salvo, Condofuri, Bova Marina e Brancaleone. Tutti i Comuni elencati fanno parte della Città Metropolitana di Reggio Calabria e – con riferimento alla sola Area Progetto – il 36,9% del territorio ricade all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte. La maggioranza della popolazione – 53,65% (9.125) – al 31 dicembre 2016, risiedeva nei centri interni; il rimanente 46,35% (7.882) in quelli costieri. Inoltre, il 36,8% delle abitazioni risultava non occupato. La struttura di popolazione si presentava regressiva. La distribuzione per fasce d'età, infatti, evidenziava la tendenza a concentrarsi in quelle più alte con un quarto di residenti over 65 e incidenza contenuta – uno su dieci – degli under 14. Il tasso di disoccupazione, inoltre, superava mediamente il 19% (Greca, 2018b, pp. 10-13; 2018a, pp. 21-25).

I dati rivelano lo stadio più recente del processo di spopolamento delle aree interne, proseguito in modo costante, sebbene a diverse intensità fino agli ultimi anni, fino a coinvolgere oggi anche i centri della costa.

A tal proposito, si possono distinguere due fasi storiche che mostrano caratteristiche fondamentali per la descrizione del fenomeno. Nel periodo che inizia negli ultimi anni del XVIII secolo e precede la Seconda Guerra Mondiale, le catastrofi naturali e la graduale realizzazione delle infrastrutture di collegamento – che riceve impulso decisivo nel periodo postunitario – favoriscono le prime migrazioni. A partire dagli anni Cinquanta, invece, la spinta all'urbanizzazione contribuirà a determinare la fine o lo sdoppiamento dei centri. Per il periodo più recente, 1971-2018 (tab.1), si stima per l'Area Progetto una perdita di popolazione residente del 41% circa.

Un'ulteriore peculiarità della storia recente dell'area è la presenza di numerosi casi di filiazione da parte dei centri interni di nuovi nuclei sulla costa, le *marine* (Melelli, 2004, pp. 449-453). Tali processi però non hanno avuto, nei diversi casi, esiti paralleli ma hanno sviluppato tipologie diverse a seconda delle cause alla base dell'abbandono del centro interno.

I centri interni trovavano origine in antiche ragioni di difesa e commercio. Tuttavia, già nel 1911 si contavano nell'area 41 *marine* (Caridi, 2013, p. 11) e nel resoconto di George Kish, nel 1952, si arriva a 58. Un fenomeno che rivela il «desiderio delle popolazioni di avvicinarsi alle terre che potevano coltivare», dando luogo a un caso “unico”, nel Mediterraneo, per densità ma anche per rapidità di sviluppo (Kish, 1953, p. 495).

Le fratture che si aprono nel XIX secolo all'interno del complesso sistema reticolare di borghi interni sono state aggravate dalle alluvioni del 1951, 1953 e 1972-1973 che provocarono l'evacuazione definitiva di alcuni paesi e il compimento di quel fenomeno che Lucio Gambi definì «di crisi della montagna e di ripresa della costa» (Gambi, 1961, p. 517).

Tab. 1 - *Popolazione Area Progetto SNAI 1971-2018*

COMUNI AREA PROGETTO	1971	2018	Variazione % 71/18
Bagaladi	2.022	1.027	-49,21
Bova	1.401	457	-67,38
Bruzzano Zeffirio	3.119	1.094	-64,92
Cardeto	3.366	1.562	-53,59
Ferruzzano	1.153	785	-31,92
Montebello Ionico	7.674	6.179	-19,48
Palizzi	3.383	2.436	-27,99
Roccaforte del Greco	1.377	445	-67,68
Roghudi	1.637	1.036	-36,71
San Lorenzo	4.553	2.562	-43,73
Staiti	894	238	-73,38
Totale Area Progetto	30.579	17.821	-41,72
COMUNI SOLO A. STRATEGICA			
Bova Marina	4.008	4.220	5,28
Brancaleone	3.915	3.550	-7,18
Condofuri	5.447	5.053	-7,23
Melito di Porto Salvo	8.795	11.240	27,80
Totale Comuni solo Area Strategica	22.165	24.063	8,56
Totale Area Strategica	52.744	41.884	-20,59

Fonte: nostra elaborazione, dati ISTAT. 1971 e 2015: Grecanica, 2018a, p. 16; 2018: ISTAT, 2018

Fiumare. – Il colpo d'occhio all'idrografia dell'area rivela i percorsi particolari delle fiumare che, in un raggio di 30 km, dall'Aspromonte raggiungono il Mar Jonio. Il legame di questo elemento con il territorio è consolidato dall'origine stessa del termine *jumara*, di derivazione dialettale «calabro-sicula e calabrese» indicante, secondo la definizione dell'*Atlante*

dei Tipi Geografici, i corsi d'acqua caratterizzati «da letto largo e multicursale», di tipo alluvionale a granulometria grossolana, disegno irregolare, pendenze molto pronunciate – anche oltre il 10% – e «connesso ad un bacino di estensione limitata». Nello stesso *Atlante*, si riporta l'esempio della fiumara Amendolea, il corso principale dell'Area Grecanica, caratterizzato da un primo tratto – fedele alla morfologia antica – assimilabile a un normale corso d'acqua mentre il prosieguo mostra i segni dell'intenso processo di erosione (Sorriso Valvo, 2004, pp. 161-163). Nella Valle dell'Amendola, sorgono i centri di Roccaforte del Greco, Condofuri, Roghudi e Ghorio di Roghudi. Alcune fonti vi identificano l'antico fiume Alece, considerato il confine tra le città magnogreche di Reggio e Locri Epizefiri, teatro del sonno di Ercole interrotto dalle cicale di cui narra anche Strabone:

Il fiume Alice, che divide il territorio di Rhegion dalla Locride passando attraverso una profonda valle, ha questa particolarità riguardo alle cicale: quelle sulla riva locrese cantano, mentre quelle sull'altra riva non hanno voce. Si congettura che questa ne sia la causa: le seconde si troverebbero in un luogo ombroso, cosicché le loro membrane sarebbero sempre umide e non si distenderebbero mai... (*Geografia*, VI, I, 9).

La Valle dell'Amendolea è stata recentemente definita dal Ministero dell'Ambiente *Sito di Importanza Comunitaria* della regione bio-geografica del Mediterraneo. Nell'area, è possibile osservare altri corsi di simile natura ma di portata ridotta, come il Siderone, ricchissimo sito di biodiversità, alla cui valle sorse nucleo originario di Bova Marina e per il quale sono stati sollecitati interventi di tutela.

Mulattiere, ferrovie, strade. – M.C. Escher, nel racconto del viaggio a piedi nell'area, all'inizio degli anni '30, sottolinea come i borghi dell'entroterra fossero collegati alla costa dalle mulattiere che ne costituiscono l'originario sistema viario (Escher, 1932, p. 18). Sopravvive ancora oggi, infatti, un reticolo di sentieri antichi che connetteva i borghi interni – tra cui Roccaforte del Greco, Roghudi, Condofuri superiore, Gallicianò, Bova, Palizzi, Staiti – e permetteva il cammino fino alla ferrovia jonica, la prima infrastruttura di collegamento che avrebbe dato un impulso determinante allo spopolamento, preminente anche rispetto alla succes-

siva strada rotabile. Ancora nel periodo successivo al secondo dopoguerra, gli abitanti di Roghudi, Bova, Africo e altri centri si spostavano a piedi, ma lentamente quei cammini sarebbero stati abbandonati a favore di un sistema a *pettine* che sviluppa i collegamenti attraverso dorsali montimare – alcune parallele ai corsi delle fiumare – collegate a quella costiera della strada statale 106 Ionica (Grecanica, 2018a, p. 9).

La realizzazione della linea ferroviaria da Taranto a Reggio Calabria inizia nel 1865, su impulso della Società Vittorio Emanuele, come parte del più esteso progetto di collegamenti tra il Nord e il Sud. Le linee per Roma e Napoli saranno aperte nel 1890. Tale infrastruttura non ebbe soltanto l'effetto di garantire una più ampia mobilità, ma determinò anche lo sviluppo dei nuovi centri sulla costa. Kish sottolinea come le prime marine fossero «pugno di case raggruppate attorno alle stazioni, alle locande o a vecchie torri di avvistamento» (Kish, 1953, p. 497), strutture che richiamavano nuovi abitanti attratti dal «vantaggio di agglomerazione» (Caridi, 2013, p. 57). La linea ferroviaria permise, inoltre, una più ampia esportazione delle produzioni agricolo-forestali e il transito verso nord delle merci siciliane (Gattuso, Cassone, 2015, p. 3).

Ancora oggi, la ferrovia jonica è, insieme alla parallela Statale Ionica 106, la principale arteria di collegamento tra i centri della costa, mantenendo in parte la struttura originaria a binario unico.

Pentedattilo. –

At Pentedattolo, a pretty village, I found the state of agriculture much better than what I had hitherto seen in this province. The ground is managed with more skill and neatness, and consequently productive of greater crops. Its hemp is the best in Calabria. The hills that border upon these flats, consist of chalk and clay, mixed with rocks, formed of ferruginous particles, talk, and small pebbles. The farmers were busy with their harvest, but seemed to lose much time from a scarcity of hands... (Swinburne, 1783, pp. 352-353).

La descrizione di Pentedattilo resa da Henry Swinburne nel suo resoconto *Travels in the two Sicilies. 1777-1780*, rivela la peculiarità dell'attività economica del centro negli ultimi decenni della sua esistenza, arricchita anche da agrumeti e vigneti. L'agglomerato di Pentedattilo sorge a 250 m

s.l.m. affacciandosi sulla vallata della fiumara Sant’Elia. Fino al XIX secolo era governato dalla famiglia degli Alberti. Nel 1783, un violento sisma colpì, tra gli altri, Pentedattilo e Bova ma per il primo dei due centri le devastazioni provocarono un consistente flusso di spopolamento verso Melito Porto Salvo. Nel 1786, il soprintendente Pietro Afan de Rivera riporta che l’*università* di Pentedattilo era passata da 1024 a 106 fuochi (Teti, 2004, pp. 34-35). Nel 1811, il Comune venne trasferito e Pentedattilo divenne frazione di Melito.

La realizzazione delle infrastrutture sulla costa agevolò l’emigrazione fino all’abbandono definitivo, all’inizio degli anni ’60 del Novecento. Tale movimento, tuttavia, non spezzò il legame tra gli abitanti, i discendenti e il borgo e, a partire dagli anni ’70, si è assistito a una graduale rivitalizzazione in forma inedita. Pentedattilo è ormai, in gran parte composto da ruderi, ma il cosiddetto fenomeno delle *seconde case*, accanto alla ristrutturazione di edifici simbolicamente rilevanti come la chiesa di origine bizantina dei Santi Pietro e Paolo, hanno conferito all’agglomerato una conformazione più simile a un parco che a un centro abitato. Progettazione e realizzazione di percorsi tematici, attività di *storytelling* così come il ruolo di emigrati di ritorno, di cittadini di diverse nazionalità appassionati del luogo e il contributo dell’associazionismo hanno contribuito alla rimodulazione del borgo in un sistema informativo, attuando una graduale musealizzazione. Numerose sono le attività che si concentrano soprattutto nel periodo estivo tra cui, per esempio, un affermato festival cinematografico – le cui proiezioni si tengono all’interno delle pochissime abitazioni tuttora agibili – e diverse esposizioni di artigianato locale. Non manca un ricco, sebbene concentratissimo, Museo delle Tradizioni Popolari.

Bova-Bova Marina. – Bova costituisce da secoli il centro focale dell’Area Greca per rilevanza strategica e storica. Nel territorio di riferimento, la *Bovesìa*, rimangono innumerevoli testimonianze del passato multiculturale e multi-etnico del borgo, tra cui la Giudecca, recentemente rivitalizzata. A Bova Marina, inoltre, nell’antico insediamento di Deri, un’area già segnalata sulla *Tabula Peutingeriana* con il toponimo *Scyle*, si trova la più antica sinagoga in Italia – risalente al IV secolo – dopo quella di Ostia e oggi inclusa nel Parco Archeologico Archeoderi.

Una storica rappresentazione della marina di Bova si deve all’abbate

di Saint-Non, giunto in quei luoghi durante il suo tour di Calabria e Sicilia tra il 1759 e il 1761. Nelle pagine dedicate, si ravvisa la consapevolezza del viaggiatore di trovarsi «nel più ignorato di tutti i porti» (Saint-Non, 1783, p. 122), sebbene egli non manchi di riportare la profonda impressione provocata dalla vista dell'Etna a occidente. La relativa incisione (Saint-Non, 1783, p. 260) mostra le imbarcazioni che sostano nella marina di Bova durante le navigazioni di cabotaggio in cui spesso si trasportavano le produzioni di pece, tra le principali di Bova, verso Messina e da lì negli altri porti del Mediterraneo (Bentivoglio, 2013, p. 8).

Il sisma che aveva segnato il destino di Pentadeddulo nel 1783 aveva coinvolto anche Bova e il governo napoletano aveva istituito la Cassa Sacra nel tentativo di «alleviare le conseguenze del terremoto ed al contempo recuperare il denaro per la ricostruzione dei luoghi danneggiati» attraverso l'espropriazione e la vendita di beni ecclesiastici (Caridi, 2013, p. 32). I successivi provvedimenti di quotizzazione dei demani comunali (1861-1862) e di alienazione dell'asse ecclesiastico (1866-1867) ebbero un discreto successo tra le famiglie più influenti, innescando un processo di graduale appropriazione del territorio da parte delle categorie sociali coinvolte nella gestione della terra – piccola e media borghesia – e ridimensionando il ruolo dei grandi proprietari napoletani (*ibidem*, pp. 43-44). Risultato ben rappresentato nel particolare del foglio *Bova* nell'edizione del 1879 dell'Istituto Geografico Militare in cui, in seguito alla frammentazione delle proprietà, ai toponimi si sostituiscono i nomi delle nuove famiglie.

Nel 1866, la posizione arroccata del centro di Bova condusse il vescovo Dalmazio D'Andrea, con il fine di «migliorare lo stato morale e scientifico del clero», all'acquisto di un lotto nei pressi della foce della fiumara Siderone. Il lotto venne distribuito alla popolazione e costituì il nucleo della fondazione di una nuova città (*ibidem*, p. 45-48). Bova Marina sarebbe stata riconosciuta amministrativamente con la legge n.117 del 29 marzo 1908 e l'area della fiumara, oltre a ospitare le prime abitazioni, fu a lungo sede di un importante mercato di bestiame che rappresentò una delle attività principali del nuovo centro.

I successivi provvedimenti nella prima metà del Novecento – l'introduzione del chinino di Stato, del DDT, le bonifiche delle zone malariche, nuove infrastrutture per il trasporto dell'acqua e lo sviluppo del mercato agricolo – permisero l'ingrandimento e l'evoluzione di Bova

Marina. Nel secondo dopoguerra, Bova Marina avrebbe vissuto gli effetti indiretti dei periodi di crescita economica senza però riuscire a declinarli nelle loro varianti produttive. La storica incertezza nella pianificazione territoriale dell'area e le conseguenze dell'abusivismo edilizio vanificherebbero la proposta di porre il paese come centro di turismo balneare, producendo quello che oggi è un territorio dal paesaggio disarmonico e compromesso.

Bova, invece, dopo un lungo periodo di declino, ha assunto ancora una volta il ruolo di guida dell'area, grazie a una nuova vitalità. Le ristrutturazioni delle antiche strade, il ruolo di professionisti dei beni culturali, l'impegno degli stessi abitanti e degli emigrati di rientro hanno riposizionato il paese come destinazione di ecoturismo. Già dagli anni Novanta si segnalano le prime cooperative per la gestione di strutture di ospitalità diffusa. Nel decennio successivo, si affermano le associazioni di escursionisti che, inserendosi nei circuiti nazionali e internazionali, attivano un'ampia proposta di percorsi e servizi, richiamando a Bova centinaia di visitatori. Tra gli eventi determinanti, il festival musicale Palariza – *antiche radici* – dal 1999, ha garantito una visibilità di primo piano, coinvolgendo gli altri centri dell'area ma mantenendo la propria base a Bova. La spettacolarizzazione di antiche tradizioni come la Processione delle Persefone, probabilmente risalente al sincretismo Persefone-Kyrà Sarakosti, dunque pagano/cristiano (bizantino), che ogni Domenica delle Palme richiama a Bova un vasto pubblico e il nuovo museo etnografico dedicato al linguista Gerard Rohlfs contribuiscono a rendere il borgo la realtà economicamente e culturalmente più vivace e concreta dell'area.

Africo/Africo Nuovo. – Per secoli casale di Bova, il centro di Africo è invece un caso paradigmatico di spopolamento e sdoppiamento conseguenti a catastrofi naturali. Colpito dal terremoto del 1783, fu completamente devastato dall'alluvione del 1951, che portò alla redistribuzione della popolazione nei centri circostanti e pose le basi per la fondazione di Africo Nuovo sulla costa, oggi nei pressi della fiumara Laverde. Durante il '900, Africo fu segnalato per le drammatiche condizioni sociali e strutturali nelle inchieste e nei reportage di Zanotti Bianco, Besozzi, Stajano¹. L'evacuazione che seguì l'alluvione, verso paesi quasi tutti costieri, de-

¹ Si fa riferimento a Zanotti Bianco, 1959; Besozzi, 1948; Stajano, 1979.

terminò per la popolazione un disagio materiale e sociale, conseguenza del confronto con realtà urbane profondamente diverse. Il caso di Africo rappresenta un tipo di sdoppiamento nel quale il centro originario scompare definitivamente e di cui nell'area si ritrovano altri esempi come Roghudi e Brancaleone.

Bacamortu. –

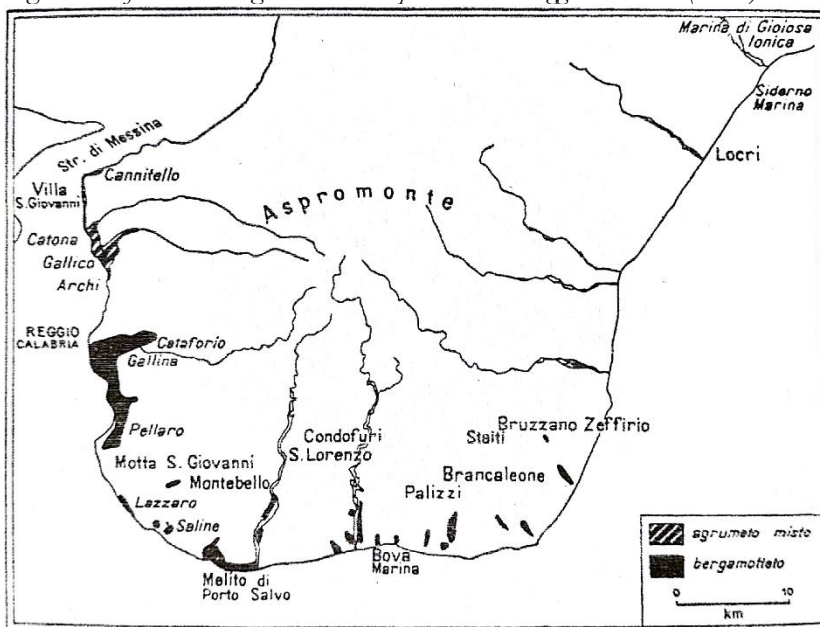
Je ne veux pas, cette fois, traverser Reggio sans faire connaissance avec la bergamote. Nos pères et nos mères l'ont aimée. On l'emploie encore. Et elle pousse ici, exclusivement ici, dans une étroite bande de terre qui commence à Villa San-Giovanni, au-dessus de Reggio, et finit un peu au-dessous, à Palizzi. On a tenté de l'acclimater de l'autre côté du détroit, en Sicile: elle n'avait plus autant de parfum. Il lui faut ce climat de serre chaude, cette exposition en pente douce, cette terre tombée des montagnes... (Bazin, 1894, p. 273).

Secondo una teoria proposta a inizio Novecento, e non ulteriormente approfondita, il primo nucleo di abitanti della marina di Bova potrebbe essere stato costituito da quelli di Pentadattilo «chiamati tra il 1810 e il 1825 alla marina per la coltivazione del bergamotto»². Alla foce del Sidirone, è visibile ancora oggi la ciminiera in mattoni di un antico stabilimento per la trasformazione del bergamotto. Le colture di olive, bergamotto e gelsomino, infatti, sono state a lungo tra i settori tipici dell'attività economica dell'Area Grecanica nell'ultimo secolo. Se per il gelsomino, nel secondo dopoguerra, si è assistito ad un inesorabile declino, quella del bergamotto è divenuta ormai la produzione più prestigiosa, anche grazie a un contesto di monopolio naturale: attualmente, il 90% della produzione mondiale proviene dall'area della Città Metropolitana di Reggio Calabria (Ciani, Huggard, Zervas, 2014, p. 3). Trainata dall'industria degli estratti per profumi, l'andamento di tale coltivazione – la cui principale produzione è l'olio essenziale – ha subito nei decenni varie oscillazioni. Se i primi infoltimenti si possono far risalire alla fine del XIX secolo per le aree di Bova e Melito, dopo il 1930 l'areale del bergamotto raggiunge i 3.300 ha. in piantata integrale (di cui 180 fra il Capo

² Si fa riferimento a Pagano in Caridi 2013, p. 64.

Spartivento e Bova, 170 nel bacino della fiumara di Condofuri e 500 in quello della fiumara di Melito) (Gambi, 1965, p. 332). Nel secondo dopoguerra, grazie all'evoluzione dei sistemi colturali, la produzione è passata dai 282.000 q. del 1958 a 512.000 del 1961 mantenendo quasi costante l'estensione dell'areale (*ibidem*). In quell'epoca, la fascia dei bergamotteti si addensa presso le fiumare tra cui quelle di Amendolea, Vena, Siderone, San Pasquale, Palizzi (fig. 2), secondo una distribuzione dettata dalle peculiari caratteristiche del suolo e del clima.

Fig. 2 - La fascia dei bergamotteti nella provincia di Reggio Calabria (1961)



Fonte: Novembre, 1961, p. 6

Le coltivazioni occupano aree costituite da terreni siliceo-argillosi, esposti a sud, a clima mite, litoraneo, costante e soggette a venti leggeri che favoriscono l'evaporazione dell'acqua in eccesso dal terreno e prossime ai torrenti dai quali ricavare l'irrigazione (Novembre, 1961, pp. 6-8). Quest'ultimo aspetto ha spesso provocato il restringimento del letto delle fiumare attraverso l'innalzamento di nuovi argini.

Nel 2001 l'Unione Europea ha riconosciuto la Denominazione di Origine Protetta per l'olio essenziale e sono attualmente attivi il Consorzio per la Tutela e l'Unionberg, che raggruppa oltre 400 produttori della

Città Metropolitana, armonizzando, da un punto di vista economico, la maggior parte dell'offerta. Negli ultimi anni, l'industria del bergamotto ha impiegato circa 6.000 addetti, per una produzione di 150-200.000 q. annui, un totale di 80-100.000 chili di essenza (consorziodituteladelbergamotto.it). Sebbene la superficie coltivata oggi sia di circa un terzo rispetto a quella del 1961 – 1200 ha. distribuiti tra Reggio Calabria (19,3%), Condofuri (19,7%), Brancaleone (7,7%), Melito Porto Salvo (8,5%), Bova marina (5,8%) (Spanti, 2013, p. 145) – solo negli ultimi cinque anni si stima un aumento del 20%, dato che conferma la peculiarità anche economica di tale produzione (consorziodituteladelbergamotto.it, 2018). Basti pensare che nei sette anni di crisi generalizzata precedenti il 2014, in cui il reddito reale per l'Italia si è ridotto del 13%, quasi il 70% degli imprenditori coinvolti nel settore ha visto aumentare il proprio reddito del 32-35% (Ciani F., Huggard J., Zervas T., 2014, p. 3).

Grecanica. – L'area descritta è definita da un elemento identitario comune a gran parte dei luoghi citati: la lingua cosiddetta Greko, inserita nel *Red Book of Endangered Languages* redatto dall'Unesco. Già Lear, nel suo diario, aveva notato la curiosa circostanza per cui gli abitanti di Bova e dei quattro casali circostanti parlassero un greco «corrotto» e fossero chiamati dai loro vicini *i turchi* (Lear, 1851, p. 37). Maria Olimpia Squillaci, in una recente tesi, ha ricostruito le origini e l'evoluzione del greco-calabro sin dalle prime analisi contemporanee risalenti al 1821, quando lo studioso tedesco Karl Witte aprì la questione scientifica della grecità della Calabria meridionale. Questo costituì il punto di partenza di un dibattito che divise coloro secondo i quali il Greko manteneva una continuità con l'epoca della colonizzazione magnogreca – che ha inizio nell' VIII secolo a.C. – e coloro che invece lo definivano un'eredità dell'epoca bizantina – VI e XI secolo d.C. L'ipotesi tuttavia più articolata considera il Greko una persistenza rivisitata soprattutto nel periodo bizantino (Squillaci, 2018, pp. 1-9, 24).

Gli abitanti delle aree interne parlavano Greko senza particolari differenze sintattiche tra un centro e l'altro ma solo con alcune variazioni fonologiche. Il processo di unificazione, la successiva fascistizzazione e l'avvento di nuovi media sono stati fattori determinanti nella quasi definitiva perdita del numero di parlanti, fenomeno aggravato anche dall'emigrazione. Ancora, la stigmatizzazione del secondo dopoguerra,

per cui il Greko rimaneva la lingua delle classi più arretrate e la conseguente decisione dei parlanti di interrompere deliberatamente la trasmissione intergenerazionale a favore dell'italiano o del romanzo locale per facilitare l'integrazione dei figli nelle nuove città hanno ridotto il numero di parlanti ad alcune centinaia, localizzati nelle isole ellenofone di Bova, Galliciano, Roghudi, Bova Marina, Condofuri e Reggio Calabria (Squillaci, 2018, pp. 11-13).

La sistematizzazione della lingua condotta da Gerhard Rohlfs, negli anni Settanta del Novecento, e i primi tentativi da parte dell'associazionismo di salvaguardia del patrimonio materiale e simbolico (testi, musiche, strumenti) legato al greco-calabro hanno lentamente cristallizzato l'eredità di questa lingua oggi anch'essa declinata in forme inedite. L'avvenuta *folklorizzazione* – per cui si utilizza il Greko nei saluti delle cerimonie ufficiali, nella segnaletica e nello storytelling delle attività turistiche – rappresenta una delle conseguenze del processo di *misrevitalisation*, per cui sono aumentati i progetti e le occasioni di utilizzo della lingua ma senza aver prodotto, in parallelo, l'allargamento della platea dei parlanti (Squillaci, 2018, pp. 14-17). Obiettivo, quest'ultimo, che si pone il recente progetto di crowdfunding *Se mi parli vivo*, con cui si promuove l'uso quotidiano del greco-calabro tra i più giovani.

Conclusioni. – Nella presentazione dei centri e delle caratteristiche dell'Area Greca si è tentato di definire un quadro dell'evoluzione del territorio soprattutto in seguito al processo di unificazione nazionale. Lo spopolamento provocato dalle migrazioni dovute alla spinta all'urbanizzazione e alle catastrofi naturali ha segnato una netta frattura tra i centri interni originari e la fascia di quelli nuovi sulla costa. Attraverso i casi presi in oggetto, sono emerse tre tipologie di esito di questo processo, applicabili anche agli altri centri non approfonditi in questo contributo. L'abbandono è un fenomeno osservabile nella quasi totalità dei Comuni, con gli inesorabili dati relativi alle perdite demografiche ma, come si è visto nei casi di Pentadattilo e, soprattutto, di Bova, esso non ha sempre determinato la fine dei centri abitati. La musealizzazione che si sta tentando a Pentadattilo potrà essere declinata anche nei casi di Roghudi Vecchio – il paese *nuovo* è un'isola amministrativa nel territorio di Melito Porto Salvo, a circa 40 km di distanza – o di Brancaleone. Bova ha offerto l'occasione per presentare alcuni elementi che possono costi-

tuire la base su cui ipotizzare futuri progetti di resilienza per centri con caratteristiche simile, sebbene minori, come San Lorenzo, Palizzi e Staiti. La complessità culturale – oggi ancora più articolata, con la presenza di circa 3.000 cittadini immigrati da 59 paesi (Grecanica, 2018a, p. 12), che contribuiscono a mantenere vive intere zone dei borghi – e la densa stratificazione storica del territorio, così come il prestigio e l'esclusività di settori produttivi come quello del bergamotto hanno dimostrato una capacità di resistenza superiore a quella dei manufatti urbani e degli effetti indiretti dei periodi di crescita economica. Il coinvolgimento e la partecipazione attiva degli abitanti dei luoghi ha offerto l'energia necessaria per la loro rivitalizzazione e il loro sviluppo. Tali fattori possono costituire le fasi iniziali di quelle strategie di multifunzionalità dell'agricoltura basate su attività di approfondimento (valorizzazione della produzione agricola), ampliamento (integrazione della produzione primaria con nuove attività non agricole attraverso l'ottimizzazione dei fattori produttivi) e riposizionamento (pluriattività) (Meloni, 2015, pp. 16-17), necessarie a definire processi produttivi che alle materie prime aggiungano i beni collettivi o comuni, secondo un modello che, come suggerito da Piero Bevilacqua, dev'essere distinto da quello dell'impresa industriale:

L'agricoltura non è chiamata semplicemente a produrre merci da piazzare sul mercato, quanto anche a proteggere il suolo dai processi di erosione, ad attivare la biodiversità sia agricola che quella naturale circostante, a conservare il paesaggio agrario, tenere vivi i saperi locali legati ai mestieri e alle manipolazioni delle piante e del cibo, a custodire la salubrità dell'aria e delle acque, a organizzare forme nuove di socialità e così via (Bevilacqua, 2015, p. 119).

Questioni straordinariamente vive e urgenti nell'area qui considerata e in cui, dal punto di vista paesaggistico e soprattutto sulla costa, alle conseguenze dello spopolamento si aggiungono i gravi danni provocati dall'utilizzo del territorio legato da una pianificazione strategica. Aspetti che possono essere affrontati, come si è tentato di mettere in luce, anche grazie alla valorizzazione dei ricchi «giacimenti culturali» dell'area, riproponendo l'auspicio di Edoardo Mollica di «un vero e proprio *progetto culturale* in grado di liberare le energie necessarie per una strategia non effimera di rinnovamento» (Mollica, 1998, pp. 43-44). Tra i temi centrali a livello regionale, come già sollevato da Mura (1998, p. 27) ma particolar-

mente importante ancora oggi per l'Area Grecanica, permane quello dell'accessibilità ai servizi civili, ricreativi, scolastici, sanitari, produttivi da parte dei cittadini. Ogni proposta di rivitalizzazione dell'Area Grecanica, infine, richiederà un importante intervento di regolamentazione e controllo nella gestione del patrimonio ambientale, al fine di garantire la tutela di una zona ad alto rischio idrogeologico e di non penalizzare ulteriormente le risorse potenziali e attuali fin qui elencate, considerandone anche la fragilità alla luce del complessivo, delicato, contesto economico e sociale calabrese.

BIBLIOGRAFIA

- BARCA F., *Intervento conclusivo*, intervento al *Forum Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale*, Rieti, 11-12 marzo 2013
(<https://www.youtube.com/watch?v=wik9Ym7Jthg>).
- BAZIN R., *Les Italiens d'aujourd'hui*, Paris, Calmann Lévy, 1894.
- BENTIVOGLIO E., "Prefazione" a CARIDI G., *L'invenzione della marina. Il processo di urbanizzazione a valle di Bova (1742-1908)*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2013, pp. 7-8.
- BESOZZI T., "Troppo strette le strade per l'ombrello aperto", *L'Europeo*, 12, 21 marzo 1948.
- BEVILACQUA P., "Una nuova agricoltura delle aree interne" in MELONI B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2015, pp. 118-122.
- CARIDI G., *L'invenzione della marina. Il processo di urbanizzazione a valle di Bova (1742-1908)*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2013.
- CIANI F., HUGGARD J., ZERVAS T., *The Resilience of Bergamot Farmers in the Reggio Calabria Province of Southern Italy*, working paper n.25, Università degli Studi di Firenze, 2014.
- DEMATTEIS G., *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*, intervento al seminario *Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale*, Roma, 15 dicembre 2012, (<https://www.youtube.com/watch?v=npZwm1CcZW5>).
- ESCHER M.C., "Palizzi", *De Groene Amsterdammer*, 2884, 23 aprile 1932.
- GAMBI L., *Dinamica degli insediamenti umani in Calabria fra il 1861 e il 1951*,

- Atti del 2° Congresso Storico Calabrese (Catanzaro-Cosenza, 25 aprile-1 maggio 1960)*, Napoli, Fiorentino Editore, 1961, pp. 517-525.
- GAMBI L., *Le regioni d'Italia, XVI, Calabria*, Torino, UTET, 1965.
- GATTUSO D., CASSONE G.C., *Mobilità ferroviaria, modello di trasporto equo-sostenibile. Il caso della linea ionica della Magna Grecia, XXXVI Conferenza italiana di scienze regionali, (Arcavacata di Rende, 14-16 settembre 2015)*, www.aisre.it/images/aisre/55b6577a55db05.40956030/Gattuso%201.pdf.
- GRECANICA – AGENZIA DI SVILUPPO LOCALE (a cura di) (a), *Strategia Nazionale per le Aree Interne, Area Grecanica, Allegato A, Territorio interessato e associazionismo dei comuni*, www.snaigrecanica.it/download/Allegato%20A%20%20Territorio%20Interessato.pdf (consultato il 28/10/2018).
- GRECANICA – AGENZIA DI SVILUPPO LOCALE (a cura di) (b), *Strategia Nazionale per le Aree Interne Area Grecanica, Preliminare di strategia*, www.snaigrecanica.it/download/Preliminare%20Strategia%20Area%20Grecanica%20CTAI.pdf (consultato il 28/10/2018).
- ISTAT, *Popolazione residente al 1° gennaio 2018: Calabria*, 2018 (<http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18565>).
- KISH G., “The ‘Marine’ of Calabria”, *Geographical Review*, 1953, Vol. 43, 4, pp. 495-505.
- LEAR E., *Journal of a Landscape Painter in Southern Calabria*, London, Richard Bentley, 1852.
- MELELLI A., “Centri abitati duplici e a coppia”, in *Italia: Atlante tipi geografici*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2004, pp. 449-453.
- MELONI B., “Aree interne: strategie di sviluppo locale”, in id. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2015, pp. 11-26.
- MOLICA E., “La valorizzazione delle risorse culturali in Calabria”, *Geotema*, 1998, 10, pp. 41-50.
- MURA P.M., “Le «aree interne» della Calabria possibile volano dello sviluppo regionale”, *Geotema*, 1998, 10, pp. 26-32.
- NOVEMBRE D., *La coltura del bergamotto nella provincia di Reggio Calabria*, estratto dal “Bollettino della Società Geografica Italiana”, 7-8, 1961.
- PAGANO S., “Qualche esempio di movimenti di popolazione in Calabria”, *L'Universo*, VIII, 9, 1927, cit. in CARIDI G. (2013), p. 64.
- SACERDOTI A., FIORENTINO L., *Guida all'Italia ebraica*, Genova, Marietti, 1986.
- SAINT-NON J.C.R. DE, *Voyage pittoresque ou Description des royaumes de*

- Naples et de Sicile*, Paris, Imprimerie de Clousier, 1783, III.
- SORRISO VALVO M., “Fiumare”, in *Italia: Atlante tipi geografici*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2004, pp. 161-163.
- SPANTI C., *Bergamotto, una miniera d'oro verde*, Roma, Asterisk Edizioni, 2013.
- SQUILLACI M.O., *When Greek meets Romance: A Morphosyntactic Investigation of Language Contact in Aspromonte*, Ph.D., University of Cambridge, 2016.
- STAJANO C., *Africo*, Einaudi, Torino 1979.
- STRABONE, *Geografia. L'Italia*, a cura di A.M. Biraschi, Milano, Rizzoli, 2001, V-VI.
- SWINBURNE H., *Travels in the two Sicilies, 1777-1780*, London, P. Elmsly, 1783, I.
- TETI V., *Il senso dei luoghi*, Roma, Donzelli, 2004.
- ZANOTTI BIANCO U., *Tra la perduta gente (Africo)*, Milano, Mondadori, 1959.

SITOGRAFIA

www.consorziodituteladelbergamotto.it

Abandonment, doubling, musealization: A Geography of the Grecanic Area from the 18th century to today. – The Grecanic Area occupies the most remote strip of the Ionian coast in Calabria. Since the beginning of the contemporary age, it has undergone a deep and steady process of depopulation which has led the original villages to different destinies. In this article, we investigate the case of Pentedattilo, a small village which after a permanent abandonment is now moving along a path of musealization, and two cases of “doubling”: Bova-Bova Marina and Africo-Africo Nuovo. While the first case concerns two villages still extant and playing a significant role for the entire area, the latter is a case in which the ancient village has disappeared. These three cases give us a spectrum of types within which we can include most other villages in the area. Specific focuses are then dedicated to the development of communication routes; to the main aspect of the Area’s identity, the Greko language; and to its most prestigious economic production, the bergamot.

Keywords. – Grecoan Area, Depopulation, Ionian Coast of Calabria

*Università degli Studi di Roma "Tor Vergata",
Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società,
giovanni.modaffari@students.uniroma2.eu*